

Geschichte und Region/Storia e regione

33. Jahrgang, 2024, Heft 2 – anno XXXIII, 2024, n. 2

Die Alpen – Modernisierung und Ressourcen
Le Alpi – modernizzazione e risorse

herausgegeben von/a cura di
Sebastian De Pretto und/e Alice Riegler

StudienVerlag

Innsbruck
Wien

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgegeben von/a cura di: Arbeitsgruppe/gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Zentrum für Regionalgeschichte/Centro Storia regionale.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer reviewed journal.

Redaktion/redazione: Christof Aichner, Kommission für Neuere Geschichte Österreichs ·

Andrea Bonoldi, Università di Trento · Francesca Brunet, Centro di Storia regionale · Siglinde Clementi, Zentrum für Regionalgeschichte · Andrea Di Michele, Libera Università di Bolzano · Ellinor Forster, Universität Innsbruck · Walter Landi, Università degli Studi di Verona · Hannes Obermair, Eurac Research Bozen-Bolzano · Gustav Pfeifer, Südtiroler Landesarchiv · Karlo Ruzicic-Kessler, Universität Freiburg · Camilla Tenaglia, Istituto Storico Italo-Germanico – Fondazione Bruno Kessler, Trento · Philipp Tollo, Südtiroler Landesarchiv.

Journal Manager: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972.

E-mail: info@geschichteundregion.eu; web: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck ·

Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Joachim Gatterer, Brixen · Martin Göllnitz, Marburg · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Martina Salvante, Nottingham · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, München · Rolf Wörsdörfer, Regensburg

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 6450 ISSN 1121-0303

Bibliografische Information der Deutschen Bibliothek. Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2024 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck

E-mail: order@studienverlag.at; Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 33,00 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 45,00 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Aboservice/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045 23; Fax: +43 (0)512 395045 15

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ö&Freunde.

Umschlagbild/foto di copertina: Fotografie von Comet Photo AG (Zürich): „Umsiedlungsaktion von Marmorera“ (1952), ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv/Com_M01-1004-0007.

Tabelle aus: Das Kraftwerkprojekt Marmorera-Tinzen: Auszug aus der Weisung des Zürcher Stadtrates an den Gemeinderat. In: Schweizerische Bauzeitung 67 (1949), Heft 40, Tabelle 2, S. 565, doi: <https://doi.org/10.5169/seals-84141>.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von / pubblicato con il sostegno di: Kulturabteilung des Landes Tirol.

Der Verlag behält sich das Text- und Data-Mining nach § 42h UrhG vor, was hiermit Dritten ohne Zustimmung des Verlages untersagt ist.

Inhalt / Indice

Die Alpen – Modernisierung und Ressourcen Le Alpi – modernizzazione e risorse

Sebastian De Pretto/Alice Riegler	5
<i>Editorial / Editoriale</i>	
Patrick Kupper	23
<i>Von Bergwerken und Eisenbahnen. Der Bergbau Rabenstein (Sarntal) im letzten Viertel des 19. Jahrhunderts</i>	
Michael Flütsch	47
<i>Lokales Nutzungssystem versus Wälder „im Dienste der Heimat“. Das Muot-Projekt bei Bergün 1900–1939</i>	
Sara Šifrar Krajnik	73
<i>“Every Cubic Metre of This Water Will Turn to Gold”: Public Debates on the Construction of the First Regional Hydroelectric Power Plant in Carniola, Slovenia (1909–1919)</i>	
Aldo Castellano/Luca Mocarelli	97
<i>L’industria idroelettrica nelle Alpi occidentali italiane: un’opportunità o una presenza scomoda? Il caso valtellinese tra fine Ottocento e inizio Novecento</i>	
Stefano Morosini	119
<i>“Mia nonna indovinò in fretta i mutamenti radicali che si affacciavano”. L’infrastrutturazione idroelettrica dell’Alta Valtellina in una prospettiva storico-ambientale (1906–1968)</i>	

Aufsätze / Contributi

Andrea Pojer	141
<i>“...proseguendo oltre, dove i buoi non arrivano a pascolare”. La rappresentazione dell’ambiente montano a partire dai confini nelle Dolomiti (sec. XVI e XVII)</i>	

Forum

Laura Guidi/Roberta Biasillo/Alexandra D’Angelo/Elisabetta Novello/ Marco Armiero	167
<i>La tragedia del Vajont. Ecologia politica di un disastro. Quattro letture con una sintesi dell’autore</i>	

Rezensionen / Recensioni

- Eva Marie Lehner, Taufe – Ehe – Tod. Praktiken des Verzeichnens in frühneuzeitlichen Kirchenbüchern 185
(*Elias Knapp*)
- David Fliri (Hg.), Albert Jäger (1801–1891). „Erinnerungen aus meinem Leben“. Ein österreichischer Historiker als Chronist seiner selbst 188
(*Christof Aichner*)
- Annemarie Steidl, On Many Routes. Internal, European, and Transatlantic Migration in the Late Habsburg Empire 192
(*Francesca Brunet*)
- Lutz Klinkhammer/Alessandro Portelli, La fiera delle falsità. Via Rasella, le Fosse Ardeatine, la distorsione della memoria 196
(*Lorenzo Vianini*)
- Ingrid Böhler/Karin Harrasser/Dirk Rupnow/Monika Sommer/
Hilde Strobl (Hg.), Ver/störende Orte. Zum Umgang mit
NS-kontaminierten Gebäuden 200
(*Markus Wurzer*)

Autor*innen / Autori e autrici

delle persone incluse nelle categorie poliziesche dei “vagabondi” e degli “zingari itineranti”, che spesso si muovevano ciclicamente a cavallo tra più *Länder* e stati, e che partecipavano in modo significativo, con piccoli mestieri itineranti, all’economia dei luoghi che attraversavano: se guardiamo all’area tirolese, tale “macroregione” di mobilità – ricostruibile da rapporti di polizia, verbali e atti dei comuni, circolari luogotenenziali e ministeriali – si estendeva tra Tirolo, Italia settentrionale, Svizzera, Baviera, fino alle province più orientali della Cisleitania.

Complessivamente il volume di Steidl è un lavoro importante, che fornisce un solido impianto metodologico, discute coerentemente una mole impressionante di dati e ricostruisce una trama ampia e articolata, i cui fili sono intrecciati in modo molto convincente. Il risultato è un contributo fondamentale sia per la storia delle migrazioni, sia per quella dell’impero austro-ungarico: di quest’ultimo emerge, vivido, un quadro dinamico, fatto di persone in continuo movimento, per le quali la migrazione era un’esperienza estremamente diffusa. Un’immagine, dunque, lontana dalla visione implicitamente sottesa a molti studi sul tema, secondo i quali la mobilità rappresenterebbe uno stato eccezionale di una società fondamentalmente stanziale.

Francesca Brunet

Lutz Klinkhammer/Alessandro Portelli, La fiera delle falsità. Via Rasella, le Fosse Ardeatine, la distorsione della memoria

Roma: Donzelli Editore 2024, 152 pagine.

“Ein Prozeß, der nach mehr als 50 Jahren gegen einen der Mittäter geführt wird, schafft keine Gerechtigkeit und bringt auch keine neuen Wahrheiten zutage, denn über die Geschehnisse in der Via Rasella und in den Fosse Ardeatine ist längst alles bekannt.”

Così lo storico Rudolf Lill commentava nel 1996 quella che a suo giudizio era la “comprensibile, ma astorica e a tratti isterica” reazione dell’opinione pubblica italiana di fronte al rilascio di Erich Priebke deciso dal Tribunale militare di Roma, che lui stesso giudicava corretto.¹ Al breve e lapidario intervento segue a stretto giro un ampio articolo di Lutz Klinkhammer, autore pochi anni prima di una tesi di dottorato sull’occupazione tedesca in Italia. Lo storico descrive il contesto, i fatti e la memoria degli eventi avvenuti il 23 e 24 marzo 1944 a

1 Rudolf LILL, Entsprechend dem Kalkül der Partisanen. In: Frankfurter Allgemeine Zeitung, 10 agosto 1996, p. 9.

Roma e così smentisce anche molte delle affermazioni di Lill.² Il confronto tra i due articoli rappresenta plasticamente il fenomeno di cui scrive Santo Peli a proposito delle “sensazionali incursioni giornalistiche” di cui è oggetto la storia dei Gap e che gli storici sono costretti a inseguire e tentare di arginare, per cui pochi dati di fatto, “benché da lungo tempo acquisiti sul piano della ricerca storica, continuano a essere ignorati e rimossi, a favore di un abuso pubblico della storia che proprio sulle questioni Gap/attentati/rappresaglie si rivela pervicacemente abbarbicato a una serie di luoghi comuni.”³

Quasi trent'anni dopo ed a distanza di ottanta dagli eventi della Roma occupata dai nazisti, Lutz Klinkhammer torna nuovamente ad occuparsi del tema insieme ad Alessandro Portelli, a sua volta autore di un altro eccezionale volume sulle Fosse Ardeatine, proprio perché tali “incursioni” sono ancora all'ordine del giorno.⁴ Quasi non passa anniversario senza che si sviluppi una nuova polemica in proposito, non ultime le ormai famose dichiarazioni della Presidente del consiglio Giorgia Meloni e poi del Presidente del Senato Ignazio La Russa, nel 2023.⁵ Proprio queste sono ampiamente dissezionate nel confronto a due voci tra Klinkhammer e Portelli, significativamente intitolato *La fiera delle falsità. Via Rasella, le Fosse Ardeatine, la distorsione della memoria*.

Il libro non è, però, né un'operazione di fact-checking né un *instant book*, ma un dialogo a partire dalla considerazione che intorno ai due episodi persistano ancora molti “miti”, ovvero l'utilizzo di “una narrazione che porta a una conclusione impermeabile ai fatti perché psicologicamente, politicamente, culturalmente necessaria all'autorappresentazione di chi la fa propria”. L'intenzione degli autori è di uscire dalla visione per cui “l'intera sequenza che intercorre tra via Rasella e le Fosse Ardeatine viene inquadrata in una prospettiva poliziesca di delitto e castigo” basata su una (presunta) relazione causa-effetto – ovvero che la rappresaglia sarebbe stata minacciata prima dell'azione gappista, oppure annunciata prima di essere eseguita in modo che i suoi autori si consegnassero. Attraverso questa distorsione della memoria che isola l'azione di via Rasella dal suo contesto si costruisce “una perfetta sequenza narrativa: silenzio-esplosione-silenzio”, in cui “un'azione militare viene trasformata,

2 Lutz KLINKHAMMER, Alle vier Minuten fünf Erschießungen. In: Frankfurter Allgemeine Zeitung, 28 agosto 1996, Nr. 200, p. 33; Lutz KLINKHAMMER, Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943–1945, Tübingen 1993 [ital. L'occupazione tedesca in Italia. 1943–1945, Torino 1993].

3 Santo PELI, Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza, Torino 2014, p. 256.

4 Alessandro PORTELLI, L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria, Roma 1999.

5 La strage delle Fosse Ardeatine viene definita da Meloni una “rappresaglia per l'attacco partigiano in via Rasella” in cui vengono “barbaramente trucidati dalle truppe di occupazione nazista [...] 335 italiani innocenti massacrati solo perché italiani”: “Massacrati perché erano italiani”. La polemica sulle Fosse Ardeatine. In: Corriere della Sera, 25 marzo 2023, p. 10. Pochi giorni dopo La Russa, ospite del podcast *Terraverso* del quotidiano *Libero*, difende le parole di Meloni dichiarando che “quelli uccisi furono una banda musicale di semi-pensionati e non nazisti delle SS, sapendo benissimo il rischio di rappresaglia su cittadini romani, antifascisti e non”; “Via Rasella? Uccisero pensionati”. È bufera sulle parole di La Russa. In: Corriere della Sera, 1° aprile 2023, p. 8.

tramite un'interpretazione storiografica, in azione criminale, e quella che è un'azione determinata da logiche politiche e militari più importanti diventa un atto individuale” e “la formula letteralmente tombale, ‘quest’ordine è già stato eseguito’, conclude un processo iniziato con la provocazione partigiana. Non succede niente né prima né dopo”.

Uno degli undici capitoli del libro è intitolato *Le vittime di via Rasella*, ma non si riferisce ai “civili” uccisi dalla bomba dei Gap o dai soldati tedeschi che, sorpresi dall’attacco partigiano, sparano alle finestre dei palazzi che affacciano su via Rasella – come si può vedere sul palazzo all’incrocio con via Barberini, su cui sono ancora presenti i fori dei proiettili. Si tratta invece degli uomini appartenenti all’11ª compagnia del Polizeiregiment “Bozen”, tra cui si conteranno 34 caduti e 45 feriti gravi.⁶ Su questo reggimento, spiega Klinkhammer, manca ancora una ricerca meticolosa, ma “è più semplice e più comodo continuare con gli stereotipi e formulare delle ipotesi facendole passare per certezze”, dipingendo i sudtirolesi del “Bozen” come cattolici e innocui padri di famiglia, italiani costretti a indossare la divisa del nemico o addirittura una banda musicale.⁷ Lo studioso di storia regionale potrà notare, nella descrizione del reggimento, alcune leggere sbavature che non inficiano però il quadro complessivo delineato dagli autori. Desta però perplessità la scelta di dare credito alla versione del “rifiuto” del “Bozen”, secondo la quale sarebbero stati i sopravvissuti a rifiutarsi di prendere parte alla vendetta che le forze di occupazione stavano per attuare. Pur ricordando come altri soldati dello stesso reggimento, ma impiegati nei battaglioni inviati nella Valle del Biois o a Bassano del Grappa, si fossero invece macchiati di uccisioni “a freddo”, Portelli lascia intendere che quelli di stanza a Roma si “rifiutarono di partecipare [...] come hanno poi detto loro stessi, perché ‘non ne eravamo capaci’ in quanto non ancora pienamente addestrati”. Lo stesso autore era stato più equilibrato e probabilmente, almeno sulla base delle fonti disponibili, più aderente ai fatti nel suo monumentale lavoro *L'ordine è già stato eseguito*, dove la mancata partecipazione alla strage viene attribuita ad un intervento del comandante del III. battaglione, il Major der Schutzpolizei Johann Dobek, che aveva descritto i suoi soldati come inadatti al compito previsto.⁸ *La fiera delle falsità* offre comunque un nuovo, importante spunto per la comprensione delle diverse

6 Queste cifre riportate da Steffen Prauser sono estratte dalla Verlustliste dell’unità; Cfr. Steffen PRAUSER, Mord in Rom? Der Anschlag in der via Rasella und die deutsche Vergeltung in den Fosse Ardeatine im März 1944. In: Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte 50 (2002), 2, pp. 269–301, p. 279.

7 Sul tema viene segnalato il Seminararbeit di Christoph von Hartungen, Reinhold Staffler, Werner Hanni e Klaus Menapace, poi confluito in: Christoph H. VON HARTUNGEN et al., Die Südtiroler Polizeiregimenter 1943–1945. In: Der Schlern 55 (1981), pp. 494–516. Ulteriori elementi risultano dalla ricerca dottorale di Elia DI FONZO, La Ordnungspolizei in Italia. Uomini, reparti e strutture repressive, tesi di dottorato, Università di Padova Anno 2023/2024, inedita perché solo recentemente conclusa. Nel capitolo II.6 Di Fonzo tratta proprio della costituzione del Polizeiregiment “Bozen” ed in particolare analizza con il metodo della *Täterforschung* il percorso dei suoi ufficiali, tra cui Dobek.

8 Cfr. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito*, pp. 201–202.

narrazioni che dipingono i caduti del “Bozen” come “vittime innocenti”. Chiedersi chi fossero quelli del “Bozen”, scrive Portelli,

“è una domanda importante e deriva direttamente dai racconti di via Rasella come un crimine e non come un atto di guerra: un atto di guerra è impersonale – non ci domandiamo mai chi sono i soldati che vengono uccisi in battaglia; ma un atto criminale è personale. In guerra spari alle divise, in un crimine ammazzi delle persone.”

L'insistenza su chi fossero quelli del “Bozen” quali “anziani, musicisti, italiani altoatesini, eccetera” serve a svestirli dai panni di militari per presentarli solamente come vittime. È un processo ancora più evidente in Sudtirolo, dove la pubblicistica di lingua tedesca si spinge addirittura a parlare di “368 Opfer”, mettendo così sullo stesso piano i 335 assassinati alle Ardeatine e i 33 (sic!) sudtirolesi caduti nel corso di un'azione di guerra.⁹

Affrontando questa ed altre questioni ricorrenti nelle memorie, private e pubbliche, i due autori non si limitano quindi a presentare i principali fatti storici, ma cercano di “capiarne meglio il significato e il contesto più ampio”, completandosi a vicenda e dando così nuova profondità ad analisi prima scollegate. In questo modo il volume è sia un libro di divulgazione che un testo utile per gli addetti ai lavori, che non dovranno farsi scoraggiare dall'assenza delle classiche formalità della letteratura scientifica come l'utilizzo delle note o un esteso apparato bibliografico. *La fiera delle falsità* è infatti un importante approfondimento teorico e interpretativo che ha comunque sullo sfondo, citati nei diversi interventi, i principali testi di riferimento. Se, scrive Portelli, “in democrazia è bene che le memorie siano divise” perché “quello che deve essere condiviso è la conoscenza degli eventi e un metodo storico di ricerca, dopodiché è giusto dividersi sull'interpretazione e sui giudizi”, mentre più spesso le “memorie divise” si basano sulla negazione o distorsione dei fatti, questo libro contribuisce comunque alla creazione di una *Erinnerungskultur* condivisa. Il dialogo di Portelli e Klinkhammer propone in modo esemplare una memoria autocritica e basata sulla ricerca storica, ma soprattutto dialogica, abbandonando cioè il “dialogo tra sordastri” delle memorie nazionali monologiche e basate su narrazioni di impianto vittimistico, per costruire invece memorie “più disposte all'ascolto dell'altro, più permeabili alle proprie colpe e alle altrui sofferenze.”¹⁰

Lorenzo Vianini

9 A titolo d'esempio e come dimostrazione della profondità di tale narrazione, proprio alle “368 Opfer” è dedicato il titolo dell'articolo della *Dolomiten* per il cinquantennale dagli eventi romani: Gedenken für 368 Opfer der Gewalt. In: *Dolomiten*, 21 marzo 1994, p. 5. Anche in occasione dell'ottantesimo anniversario la *Dolomiten* ha (ri)pubblicato un trafiletto nel proprio *Historisches Kalenderblatt* che recita: “Durch ein Versehen waren es nicht 330, sondern 335, die in den berühmten Fosse Ardeatine den Wahnwitz eines italienischen Partisanen, der die Bombe in der Via Rasella gelegt hatte und später dafür ausgezeichnet werden sollte, mit ihrem Leben bezahlen mußten”. In: *Dolomiten*, 23 marzo 2024, p. 31.

10 Cfr. Aleida ASSMANN, *Il segno europeo. Quattro lezioni dalla storia*, Rovereto 2021, pp. 68–70.